Ferruccio Rossi-Landi, 1972, *Semiotica e ideologia. Applicazione della teoria del linguaggio come lavoro e come mercato. Indagini sulla alienazione linguistica*, Milano, Bompiani, ed. 1994 (pp. 331)

> Mi interessa una scienza del linguaggio *direttamente* marxiana. […] il metodo ha da essere logico-storico. […] Non nego *un* metodo *anche* strutturale, purché le strutture da raggiungere siano quelle di una totalità appropriata, storicamente reale, isolata per mezzo di astrazioni determinate. […] Il mio tentativo […] è consistito nel congiungere due totalità, quella della produzione linguistica e quella della produzione materiale, in una totalità più vasta, per procedere poi a indicare alcune strutture di questa più vasta totalità (pp. 243-244).

È questa la tesi centrale presente nel libro *Semiotica e ideologia. Applicazione della teoria del linguaggio come lavoro e come mercato. Indagini sulla alienazione linguistica* (1972, Milano, Bompiani, ed. 1994) di Ferruccio Rossi-Landi. L'autore parla di una scienza del linguaggio non astratta o puramente formale ma radicata nella storia e nella società, una scienza che prende avvio da Karl Marx – in particolare da *Il Capitale* (1867, Hamburg, Otto Meissner) e dai *Grundrisse* (1939-1941, Moskau, Verlag fur fremdsprachige Literatur), considerati da Rossi-Landi testi di riferimento – e che tiene conto dei rapporti sociali, economici e materiali. Secondo questa impostazione, dunque, il linguaggio deve essere analizzato in stretto rapporto con il contesto storico-sociale in cui nasce e si sviluppa. Tale approccio, che intreccia teoria marxiana del lavoro e linguistica, trova un ulteriore punto di consolidamento nell'interesse di Rossi-Landi per il pragmatismo americano, in particolare per il pensiero di Charles Morris. Rossi-Landi, infatti, è stato un profondo studioso della semiotica di Morris alla quale ha riservato, fin dagli albori, gran parte dei suoi anni di ricerca, tanto da dedicargli due monografie, la prima del 1953, dal titolo *Charles Morris* (Roma-Milano, Bocca) e la seconda, del 1975, *Charles Morris e la semiotica novecentesca* (Milano, Feltrinelli; Bocca). Se l'ispirazione marxiana gli fornisce la chiave per interpretare il linguaggio come lavoro, la prospettiva morrisiana permise a Rossi-Landi di sviluppare una scienza dei segni che andasse alla ricerca delle "operazioni (il lavoro, l'attività) mediante le quali si giunge a parlare di qualcosa in qualche modo" (1953, *Charles Morris*, Roma-Milano, Bocca, p. 124). Sulla base di tali fondamenti teorici, Rossi-Landi – ritornando al libro in rilettura – arriva a formulare l'idea di un'omologia tra produzione linguistica e produzione materiale: entrambe appartengono a un'unica totalità che include tanto la produzione di beni quanto la produzione di segni. Una volta riconosciuta questa unità, è possibile individuare strutture comuni che valgono sia per il lavoro sia per il linguaggio, come sottolinea l'autore: lo "schema omologico della produzione dovrebbe appunto cominciare a mostrare il darsi delle medesime strutture agli stessi livelli di complessità nell'ambito dei due ordini di produzione" (p. 244).
Stabilito il nesso tra linguaggio e lavoro, è necessario chiarire la concezione di semiotica secondo Rossi-Landi, poiché essa costituisce il punto di partenza del passaggio dallo studio dei segni alla critica dell'ideologia. Per l'autore la semiotica si definisce come "scienza generale dei segni di qualsiasi tipo" (p. 66) ma il suo interesse non si limita alla descrizione dei segni, riguarda piuttosto il loro ruolo nei processi sociali. Infatti

> è proprio per mezzo dei sistemi segnici che si trasmettono le ideologie ed è riflettendo su sistemi segnici che è possibile demistificarle nei loro meccanismi interni. […] Il fatto è che i sistemi segnici e le ideologie si richiedono e completano gli uni con le altre nella realtà. Semiotica e dottrina delle ideologie, pertanto, debbano essere sviluppate insieme. Solo in tal modo si potranno portare alla

E|C Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, anno XIX, n. 45, 2025 • Mimesis Edizioni, Milano-Udine
ISSN (on line): 1970-7452, ISSN (print): 1973-2716, ISBN: 9791222328928 © 2025 – MIM EDIZIONI SRL
This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

> consapevolezza […] i complicati processi sociali che fan sì che gli uomini, come dice Marx, facciano cose che non sanno di fare (pp. 7-8).

Per Rossi-Landi, dunque, la semiotica non studia solo i singoli segni isolati, ma soprattutto i sistemi segnici e le loro funzioni sociali, ciò implica che il segno non sia mai neutrale, ma sempre inserito entro cornici storiche e progettuali determinate. Di conseguenza, quando l'autore parla di ideologia, non dice che passa attraverso un singolo segno, ma attraverso l'intero sistema che produce, trasmette e regola i segni. È proprio in questo quadro che la semiotica acquisisce una funzione prevalentemente critica: non si limita a registrare i meccanismi dei sistemi segnici, ma li analizza come luoghi in cui l'ideologia si produce e si riproduce. Il compito della semiotica, pertanto, non è neutro né descrittivo: essa deve smascherare i processi attraverso i quali i segni veicolano rapporti di potere, dipendenza e alienazione. La semiotica diventa così uno strumento di critica sociale, capace di portare alla coscienza ciò che normalmente agisce in modo invisibile, secondo la logica marxiana di compiere azioni senza esserne consapevoli.
A questo punto diventa cruciale chiarire cosa intenda Rossi-Landi per ideologia, definita come "progettazione sociale" (p. 204) e in quanto tale, l'ideologia è sempre presente, qualunque cosa si faccia, qualunque disciplina si pratichi. Questa interpretazione permette a Rossi-Landi il superamento in chiave marxista dell'ideologia come "falsa coscienza", intesa come valutazione puramente negativa, senza tuttavia eliminarla, ma piuttosto ricollocandola entro una prospettiva più ampia. L'ideologia, infatti, resta ancora caratterizzabile come "falso pensiero" e "falsa praxis", ma viene al contempo compresa come una forma inevitabile di progettazione sociale, storicamente determinata e orientata verso il superamento dialettico di tale caratterizzazione negativa, riconoscendole una valutazione positiva dal carattere rivoluzionario o quanto meno innovativo. Come osserva Augusto Ponzio – nella "Presentazione" alla nuova edizione del libro *Ideologia. Per l'interpretazione di un operare sociale e la ricostruzione di un concetto* (Rossi-Landi, F., 2005, Roma, Meltemi) –, l'ideologia intesa come progettazione sociale

> non è semplicemente il prodotto di una società, la quale in tal caso sussisterebbe per conto suo e autonomamente dalle sue ideologie; ma è invece una delle progettazioni sociali – dominante, marginale, alternativa – secondo cui la società si organizza, si comporta, si manifesta nei suoi caratteri distintivi in un certo periodo storico (p. 20).

In quest'ottica, l'ideologia non è un elemento secondario o sovrastrutturale, ma una dimensione costitutiva della vita sociale: senza ideologie, la società stessa non potrebbe darsi forma né riconoscersi storicamente. Ponzio, inoltre, osserva che, in quanto concepita come una forma di progettazione sociale, l'ideologia è, da un punto di vista semiotico, strettamente legata alla dimensione pragmatica del segno, cioè alla capacità che il segno stesso ha di influenzare il comportamento di chi lo interpreta. Parlare di ideologia come progettazione sociale significa anche riconoscere che i processi comunicativi – cioè i meccanismi con cui i segni circolano, vengono codificati e interpretati – non sono mai neutri e possono diventare strumenti di alienazione. In questo senso, l'ideologia non si distribuisce in modo uniforme nella società: alcune progettazioni sociali riescono a imporsi su altre, determinando gerarchie e forme di potere. Per questo motivo, afferma Rossi-Landi, in ogni epoca storica una progettazione prevale sulle altre, l'ideologia dominante è quella della classe al potere, definita come: "colei che possiede il controllo dell'emissione e circolazione dei messaggi verbali e non-verbali costitutivi di una data comunità" (p. 204). Tale classe è dunque capace di imporre la propria visione del mondo come universale e naturale. Questo spiega perché Rossi-Landi giunge a dichiarare che "la lingua è fatta oggetto d'una disciplina borghese praticata dalle classi dominanti di nazioni dominanti" (2005, p. 217), a conferma del legame tra gestione del linguaggio e potere ideologico. Il semio-linguista osserva, infine, come la classe dominante tenda a rafforzare la ripetizione dei messaggi che ne confermano la posizione e, se necessario, introduce rumore o disturbo nella circolazione di quelli che potrebbero metterla in discussione. Ne deriva che i processi comunicativi non si limitano a trasmettere informazioni, ma diventano strumenti attraverso cui l'ideologia dominante esercita il proprio potere, orientando il comportamento degli individui e organizzando le pratiche sociali. Queste ultime, di conseguenza, non appaiono più per ciò che sono, ma vengono deformate e rese funzionali agli interessi di chi detiene il potere. In questo quadro, l'alienazione non è un evento isolato, bensì una condizione che attraversa l'intero tessuto sociale,

radicandosi nei processi collettivi – lavoro, linguaggio e istituzioni – e influenzando il modo in cui la società si costruisce e si riconosce. È proprio nell'intersezione tra linguaggio e potere che si manifesta l'alienazione linguistica, intesa come "gravi disfunzioni del linguaggio e in generale dei sistemi segnici" (p. 276). Questi sistemi, lungi dall'essere strumenti neutri di comunicazione, vengono impiegati per riprodurre e consolidare i rapporti di dominio: le parole e i discorsi circolano come merci e, analogamente al lavoro alienato, sfuggono al controllo di chi li produce. Il linguaggio diventa così un veicolo privilegiato dell'ideologia dominante, strutturando le relazioni sociali in modo che gli individui contribuiscano inconsapevolmente a mantenere i rapporti di potere esistenti. Tuttavia, con le parole e i discorsi possiamo anche divertirci, senza pensare unicamente alla loro produzione: il gioco è un'attività umana fondamentale. In questa direzione, l'autore intravede una possibilità di "disalienazione" anche per il linguaggio. Così come il gioco, liberato dai vincoli della produzione e del consumo, può recuperare la propria dimensione creativa e liberatoria, anche il linguaggio potrebbe sviluppare una funzione simile in una società senza classi: "penso […] che in una futura società senza classi la dimensione ludica possa prendere (o riprendere?) il sopravvento" (p. 265). In tale contesto, il linguaggio non servirebbe più a riprodurre gerarchie e dipendenze, ma diventerebbe uno strumento di sperimentazione, espressione e gioco, liberando l'uomo dai vincoli imposti dall'ideologia dominante:

> il desiderio che il linguaggio sia anche gioco sarebbe desiderio che esso si disalieni; e allora vuol dire che è alienato. Ma perché tale desiderio assuma il carattere di una vera e propria progettazione, bisogna cominciare a caratterizzare il linguaggio in modo tale, che la progettazione stessa abbia un senso (p. 267).

Nonostante si profetizzi una futura società senza classi, il linguaggio resta comunque all'interno della sfera dell'ideologia, poiché quest'ultima, in quanto progettazione sociale, è sempre presente. Ciò che può mutare però è la qualità di tale ideologia: da strumento di dominio e alienazione può divenire progetto consapevole di liberazione. In questo senso, "il desiderio che il linguaggio sia anche gioco" rappresenta una progettazione ideologica alternativa, capace di prefigurare un uso del linguaggio fondato sulla creatività e sulla cooperazione, e non più sulla produzione e sul controllo.
In conclusione, rileggere Rossi-Landi oggi significa riscoprire una semiotica capace di intrecciare linguaggio, lavoro e ideologia, offrendo strumenti critici per comprendere come i segni partecipino ai processi di potere e di alienazione. Questa impostazione teorica non è rimasta isolata, ma ha trovato un terreno fertile soprattutto nella scuola semiotica barese, che ha ripreso il pensiero di Rossi-Landi. Tra i principali esponenti del gruppo si distinguono Giorgio Borrelli e il già citato Augusto Ponzio, i cui lavori hanno riformulato criticamente l'approccio teorico rossilandiano. In un'epoca dominata dai media digitali, dall'economia dei dati e dalla complessità delle comunicazioni, l'intuizione di Rossi-Landi di un'omologia tra produzione linguistica e produzione materiale rivela tutta la sua attualità. I social network e le piattaforme digitali trasformano la produzione linguistica in un processo economico: ogni interazione, ogni parola scritta o immagine condivisa diventa merce scambiabile, fonte di profitto e strumento di controllo ideologico. In questo contesto, la condizione di alienazione linguistica descritta da Rossi-Landi trova oggi una realizzazione concreta: gli individui producono segni che sfuggono al loro controllo e che vengono reinseriti in circuiti di valore governati da logiche algoritmiche. L'ideologia, intesa come progettazione sociale, si manifesta attraverso gli apparati digitali che organizzano la visibilità, determinano le priorità discorsive e orientano i comportamenti. La semiotica, allora, non è soltanto analisi dei segni, ma diventa critica delle forme di potere che governano tali apparati, un compito che rende il pensiero di Rossi-Landi sorprendentemente attuale.

(Antonio Cetani)